

Didier Daeninckx

LA SECABILITA' ¹ DEL CAPO

La prima cosa di cui Dresch ebbe voglia dopo aver svaligiato la cassa di risparmio di place des Abbesses fu entrare in una libreria. Le grida si attenuavano dietro di lui, assorbite dal rumore dell'incrocio. Rallentò la corsa, venne a fondersi nel grigio uniforme di un gruppo di impiegati che scendevano rue Germain-Pilon, e li accompagnò fino ai boulevards. La campanella scandì² le sue note acute quando

¹ Traduco alla lettera *sécabilité* con *secabilità*, seppur possa sembrare inusuale in italiano. Ho osato servirmi di una terza lingua intermediaria (come ci consiglia A. Berman, nel suo *La traduction et la lettre ou l'Auberge du lointain*) ovvero il latino, per cui abbiamo: *secare* (v.) > *secabilitas* (n.) > *secabilis* (agg.), da cui è derivato in francese l'aggettivo *sécable*: "Qui peut être coupé, divisé. – PHARM. (Comprimé, glossette) *sécable*. (Comprimé, glossette) marqué(e) de lignes en creux destinées à faciliter la division en moitiés ou en quarts. *Aspirine UPSA Vitaminée C (...)* Comprimés effervescents *sécables* (*Dict. Vidal 1985*, Paris, O.V.P., p. 118). *Stimugène (...)* Glossettes *sécables* (*Dict. Vidal 1985*, Paris, O.V.P., p. 1371). **Prononc. et Orth.:** [sekabl]. Att. ds *Ac. dep.* 1762. **Étymol. et Hist.** 1762 (*Ac.*). Empr. au lat. *secabilis* « qui peut être coupé, divisé » (*Trésor de la langue française*). E quindi in italiano il suo equivalente sarebbe stato *tagliare*, *che può essere tagliato*. Basandomi dunque sull'etimologia della parola *sécabilité*, proveniente dall'aggettivo *sécable*, ho creato un calco, ovvero ho adattato il vocabolo straniero alla fonetica e alla morfologia della lingua d'arrivo.

Da notare, infine, l'interessante gioco di parole sviluppato da Daeninckx, che nel titolo nasconde già il significato della novella: come si può notare nella parte della definizione del *TLF* da me sottolineata, l'aggettivo *sécable* è utilizzato in farmacologia per qualificare quelle compresse caratterizzate da un "taglietto" al centro, per facilitarne l'assunzione per metà, che ritroveremo alla fine della storia.

² Purtroppo, in questo caso, nel testo tradotto perdiamo la bellezza dell'ambivalenza dell'originale francese: in quest'ultimo troviamo infatti *égrena*, dal verbo *égrener*, utilizzato sia per descrivere l'azione di sgranare dei prodotti agricoli a chicchi, sia quella di sgranare un rosario, sia, applicato al campo semantico della musica, l'azione di emettere una nota dopo l'altra, "sgranando" suoni come fossero spighe di grano o uva matura. Ne abbiamo una chiara spiegazione nel *TLF*: "**ÉGRENER, verbe trans. A.** – 1. Emploi trans. ou pronom. **a) Domaine de l'agric.** Séparer, détacher les grains, les graines (d'un épi, d'une gousse, d'une cosse ou d'une grappe). Égrener du blé, du maïs, des pois, des haricots, du fenouil, de l'anis, du coton, des groseilles, une grenade. De larges talles d'arbustes chargées de baies grasses, qu'ils égrènèrent industriellement dans leurs seaux (HEMON, M. Chapdelaine, 1916, p. 91). Ce vieux cul-terreux ne s'imagine même pas qu'on puisse égrener les épis dans une batteuse. Son fils non plus (T'SERSTEVENS, *Itinér. esp.*, 1963, p. 8). C'était magnifique de voir Van Bergen égrener une grappe de muscat d'un coup de dents (VAN DER MEERSCH, *Empreinte dieu*, 1936, p. 84). ♦ Emploi pronom. à sens passif. Laisser échapper ses grains. Le blé, le raisin trop mûr s'égrènent. Il faut éviter l'emploi des serpettes pour les cépages qui s'égrènent facilement (BRUNET, *Matér. vitic.*, 1909, p. 23). **b) Égrener un chapelet, un rosaire.** En faire passer les grains (un à un) entre ses doigts pour compter chaque prière. Synon. dévider. Deux haies sombres de croyants qui égrénaient le chapelet (JOUVE, *Scène capit.*, 1935, p. 202). Elle le laissa glisser au bord du banc et s'agenouilla, égrenant son chapelet (ROY, *Bonheur occas.*, 1945, p. 121) **c) [En parlant de sons] Présenter, faire entendre un à un, de façon détachée.** Chaque chèvre qui passe égrène en trotinant la note unique de sa clochette (GIDE, *Journal*, 1910, p. 292). Faisant place à la voix qui égrène cette chanson (CLAUDEL, *Soulier*, 1944, 1re part., 1re journée, p. 939). La petite voix chantante et rapide de l'enfant égrenait les mots (DRUON, *Gdes fam.*, t. 2, 1948, p. 176) »

spinse la porta a vetri. Le due persone presenti nella bottega girarono la testa verso l'ultimo arrivato poi si rituffarono nella contemplazione delle rilegature. Inclino rapidamente la testa verso il libraio, un uomo corpulento senza età incastrato dietro uno scrittoio ingombro di scartoffie, prima di posare tra i piedi la valigetta in pelle piena di banconote. Si era piazzato davanti al tavolo delle novità, in modo da poter vedere tutto il quartiere attraverso le opere allineate sugli scaffali della vetrina. Dresch percorse qualche riga della riedizione abbellita³ di pastelli di un romanzo che aveva letto da adolescente, *Il Maestro delle fucine* di Georges Ohnet, "Claire lanciò un grido, gli occhi le si riempirono di lacrime, si strinse disperatamente a Philippe, le loro labbra si toccarono, e in un'estasi inesprimibile, si scambiarono il primo bacio", sfogliò *La Chiave della magia nera* di Stanislas Guaita morto qualche mese prima, sfinito dalla droga. Incassò la testa tra le spalle quando alcuni sbirri attraversarono il controviale marciando alla carica, infilandosi tra i carretti, le diligenze e le rare automobili per risalire la Butte⁴. Sorrise pensando che non esisteva un poliziotto sufficientemente perverso da cercare un bandito in una libreria. Il suo sguardo colse il nome di Louise Michel su un piccolo volume; una raccolta di leggende e poemi epici neocaledoniani che la comunarda aveva raccolto durante il periodo dell'esilio, e che era riuscita a pubblicare nelle *Petites Affiches de la Nouvelle-Calédonie*. Aprì il libro, sorvolò l'introduzione camminando verso il venditore rincalzato: "Mentre voi siete là nel XIX° secolo, noi siamo qui, al tempo delle asce di pietra e abbiamo poemi epici per letteratura."

Pagò, uscì. Il dolore lo colse di nuovo mentre passava intorno alle impalcature che circondavano il Palais Rochechouart, costringendolo a cercare un appoggio per non cadere. Quella nausea, come un'onda impetuosa⁵, quel ronzio fra le tempie, quei tremolii, quel trapano⁶ nel cervello che gli chiudeva gli occhi... Riuscì a trattenere un gemito sulle labbra, a contenere le lacrime, sotto le palpebre. La sua mano abbandonò

³ Nell'originale *rehaussée*, ovvero, letteralmente, *rimessa in valore, rialzata*. Ma ho preferito avvalermi di una delle accezioni che troviamo nel *TLF*, secondo la quale questo aggettivo deverbale (derivato quindi da *rehausser*) potrebbe esprimere anche il senso di *abbellita* in quanto *rehausser*, a seconda del contesto in cui si trova, può significare anche *aumentare la bellezza* e divenire quindi sinonimo di *embellir*: " **REHAUSSER** - verbe trans. II. A. **1. DÉCOR.** **Augmenter la beauté**, la richesse ou l'éclat d'un tissu, d'un meuble, etc. par l'adjonction de matières précieuses ou brillantes. Lambris, meuble rehaussé d'or. Quelquefois les diverses parties du surtout sont rehaussées de porcelaine, ou d'émaux, ou encore d'ivoire, mais en France ces adjonctions ne se feront qu'après l'Empire qui apprécie la pureté uniforme du métal (GRANDJEAN, Orfèvr. XIXe s., 1962, p. 50). ♦ P. iron. Une entremetteuse notoire, peinte comme un clavecin et plus rehaussée de dorures qu'une chapelle péruvienne (GIONO, Chron., Noé, 1947, p. 212). **2. Au fig. Embellir.** Une conversation rehaussée des calembours de Potier (HUGO, Misér., t. 1, 1862, p. 234). Cela n'incrimine pas l'emploi exceptionnel du mot rare, pourvu qu'il arrive à sa place et rehausse l'économie du reste (COCTEAU, Diff. d'être, 1947, p. 179) ».

⁴ Quartiere nella zona di Montmartre, il cui nome completo è La Butte-aux-Cailles.

⁵ Nell'originale troviamo l'espressione *lame de fond*. Non avendo un equivalente esatto in italiano, ho dovuto utilizzare un'espressione dal significato esplicito, basandomi sulla definizione data dal *TLF*: ♦ **Lame de fond**. Vague très violente produite par un phénomène sous-marin ou un coup de vent passé, et qui s'élève brusquement du fond de la mer. Les lames de fond, secouant leur chevelure d'écume, accourent en barrant l'horizon brumeux (COPPEE, Bonne souffr., 1898, p. 56) ».

⁶ Traducendo alla lettera il sostantivo francese *vrille*, avrei dovuto riportare l'esatto equivalente italiano *succhiello*. Ma poiché in italiano si utilizza frequentemente l'espressione *ho un mal di testa che mi trapano il cervello*, ho preferito utilizzare il sostantivo *trapano*, più familiare al lettore.

l'impugnatura della borsa e si tuffò nella tasca, alla ricerca del flacone di laudano che non lo abbandonava mai. Ne inghiottì un sorso, poi rimase attaccato alla sbarra di legno, tempo che il calmante diluisca la violenza dell'attacco. Dresch sapeva che i tre giorni a venire sarebbero stati segnati da questa emicrania ciclica, che li avrebbe passati disteso in camera, a bere la sua soluzione oppiacea dietro le tende chiuse, attento alla minima pulsazione di sangue nelle vene.

All'esame, il bottino della cassa di risparmio di piazza delle Abbesses si rivelò meno succoso di quanto avesse immaginato: il ricettatore storse la bocca davanti i titoli, i buoni, e si fece carico delle carte solo per un quarto del valore indicato. Dresch si trovò costretto a ricominciare il lavoro prima del previsto. Scelse come prossimo bersaglio un piccolo stabilimento situato all'interno delle mura del mattatoio, direzione Villette, vicino la linea ferroviaria dell'Est, dove una ragazza di una sera, di cui aveva dimenticato il nome, era segretaria⁷.

La banca Gravereau incassava il denaro delle transazioni relative al bestiame ancora in vita, a quello in pezzi per il dettaglio, al sangue e alle pelli. La ragazza gli aveva confidato che il martedì era il giorno di maggiore affluenza: i mandriani venivano con i greggi votati al macello. Si sbarazzavano dei loro pacchi di banconote umide allo sportello prima di andare a riempirsi la pancia alla Fattoria di Pantin o alla Bistecca di Panama. Un'osservazione minuziosa dei luoghi gli confermò le confidenze dell'impiegata. Gli indicò inoltre che l'ora più favorevole alla sua impresa si situava tra le quindici, momento della partenza dei commercianti, e le diciassette, quando una diligenza sorvegliata da tre uomini veniva a raccogliere le fortune scaturite dalla trasformazione del manzo in macinato. Il martedì successivo, vestito con un'uniforme di sargia blu presa in prestito la sera prima negli spogliatoi attigui ad un laboratorio di eviscerazione di montoni, con i tratti ombrati dalla visiera di un berretto, penetrò oltre le mura del mattatoio per andare a presentarsi alla porta dello stabilimento bancario. Tre clienti compilavano dei formulari, seduti attorno ad un tavolo laccato. Nessuno gli prestò attenzione, mentre si avvicinava allo sportello dietro la cui griglia sonnecchiava un cassiere. Dresch prese la pistola che appesantiva la tasca interna della giacca, puntò la canna sull'impiegato in modo che il suo gesto sfuggisse ai colleghi. Con un movimento della testa indicò i sacchi di iuta che servivano a trasportare le banconote fino alla diligenza.

- Me ne riempi due. Quando hai finito, me li passi accanto, sopra lo sportello. Al minimo gesto sospetto, ti mando una scarica in pancia... Hai capito?

⁷ Nell'originale abbiamo *alignait les écritures*. Ora, non avendo potuto trovare un'espressione simile in italiano, il testo tradotto ne risulta per così dire « impoverito ». In effetti, *aligner* viene utilizzato di norma in espressioni del tipo *aligner un budget*, *aligner les comptes*, il cui equivalente sarebbe *far tornare i conti*, *fare i conti etc...* Ma queste costruzioni di campo "economico", non sono completamente riconducibili all'espressione utilizzata da Daeninckx, che si riferisce piuttosto al campo "delle lettere", poiché vi figurano *les écritures*. Per cui, nella definizione dataci dal *TLF*, troviamo un solo esempio, del tipo *aligner des phrases*, che indica i tentativi di formulare un discorso senza curarsi della sua veridicità: "**- Aligner des (les, ses) phrases**. Les agencer selon les règles, mais sans art ou souci de la vérité : comme tous les gens qui ne savent pas écrire, il veut écrire, aligner ses phrases, mettre de beaux qui et de beaux que. » A questo punto, mi risulta difficile tradurre in italiano quell'ambiguità di significato che ci trasmette Daeninckx : cosa fa esattamente questa ragazza ? Tiene la contabilità (e quindi *les écritures* sarebbero delle scritture contabili) oppure è semplicemente una segretaria poco affidabile? Il dubbio si scioglie continuando la lettura della novella.

Lo sguardo sgranato del cassiere non riusciva a distaccarsi dal cerchio nero in cui si annidava la morte. Le sue dita palpavano i pacchetti di banconote macchinalmente, e la carta moneta si accatastò nei sacchi. Quando furono pieni, aprì la porta del suo gabbiotto per posarli sul bordo del bancone ma davanti a lui, l'uomo era diventato come indifferente ai suoi movimenti. Sembrava essersi afflosciato. La canna della pistola rimaneva puntata sul posto vuoto. L'impiegato si lasciò cadere dietro il mobile, poi strisciò fino all'allarme nascosto in un angolino del mobilio in legno. Lo stridore della suoneria moltiplicò per dieci l'attacco d'emicrania che si scagliava sul cranio di Dresch. Cercò di aprire gli occhi; le palpebre pesavano tonnellate. Un'ombra danzò davanti l'interstizio che riuscì ad imporre al dolore. La pistola sputò le sue pallottole, in tre scariche, ci furono grida, rumori di mobili rovesciati, cavalcate disordinate, porte sbattute. Mentre cercava di dirigersi verso l'uscita una massa ansimante s'incollò alla sua schiena. Delle braccia gli strinsero le gambe. Cadde sul parquet facendo contrarre il dito sul grilletto della pistola. Il sangue bollente di uno sconosciuto inondò la sua mano, poi un ginocchio gli frantumò il petto. Quando riprese conoscenza, era seduto su una sedia, con le mani legate dietro lo schienale da un paio di manette, e cinque poliziotti stavano in cerchio intorno a lui. Ogni suo rifiuto di rispondere alle domande con cui lo spremevano era sanzionato da un colpo. Pugno, piede, manganello... Continuarono a piovere, per parecchio tempo, dopo che l'ultima domanda fu fatta. I due morti della banca Gravereau, la carneficina del mattatoio, come il titolo sul *Petit Parisien*, lo condussero davanti alla Corte d'Assise. Il procuratore ottenne senza troppi sforzi che l'avvenire di Dresch si fermasse sotto la lama sbieca della ghigliottina. Fu incarcerato in una cella della prigione di Santé, dove uccise il tempo precedente la morte lottando ad ogni istante contro le nevralgie che gli zebraivano⁸ il cranio. Alle prime luci del giorno dell'ultimo viaggio, le tempie in fiamme, chiese di avere il giornale, lo lesse riga dopo riga per non perdere niente degli eventi che avrebbero accompagnato il suo proprio annientamento. Il suo sguardo febbricitante inciampò su un articoletto pubblicitario messo sotto la caricatura di un uomo la cui testa era stretta in una morsa:

UN RIMEDIO MIRACOLO⁹

Dalla sua invenzione, l'anno scorso, ad opera del dottor Felix Hoffmann, la casa farmaceutica Bayern (Germania) ha cominciato a commercializzare un prodotto

⁸ Seppur non esista in italiano il verbo *zebrare*, ho voluto lasciare la traduzione letterale, resistendo alla tentazione di normalizzare il testo traducendo *zébrer* con *striare*. In effetti, quest'ultimo non lascia immaginare il colore delle strisce che verrebbero a crearsi nel cranio del protagonista, mentre il verbo *zebrare* non lascia spazio all'immaginazione: non avrei potuto trovare un equivalente migliore per suggerire con precisione l'idea di bianco e nero, luce e buio, bagliori che accecano chiunque sia colpito da emicrania come fulmini che attraversano la mente.

⁹ Anche se può sembrare agrammaticale, accostando questi due sostantivi *rimedio* + *miracolo*, rispetto la scelta dell'autore che utilizza la soluzione sostantivo + sostantivo *remède miracle*. Avrebbe anch'egli, effettivamente, potuto utilizzare la forma "corretta" *sostantivo + aggettivo*, ovvero *remède miraculeux*, ma non lo ha fatto. Così anch'io ho resistito alla costruzione "normalizzante" *rimedio miracoloso*.

chimico, l'acetilsalicilico, chiamato a rivoluzionare il trattamento di una serie impressionante di mali che assalgono l'uomo moderno. Questo medicinale miracolo¹⁰, ben tollerato dall'organismo e relativamente poco costoso, è particolarmente efficace nei casi di cefalee croniche.

Alfred Quéant, farmacista, distributore ufficiale per la Francia, via delle Envièrges 12, Parigi.

Dresch rilesse queste poche frasi più volte prima di decidersi a bussare per far venire il capo-guardiano. Gli accordarono, come ultimo favore, che il cuoco attraversasse Parigi per portargli le pillole prodigiose. Ritornò quando gli ufficiali affollavano già il cortile della prigione, consegnò la scatola di compresse al sacerdote che camminava accanto al condannato. Dresch, con i capelli radi, la camicia sbarazzata del colletto, rifiutò gli ultimi sacramenti. Aprì la bocca ed il prete gli posò una compressa sulla lingua, alla maniera di una minuscola ostia. L'aiutante l'afferrò per la manica prima che avesse il tempo di deglutire. Con uno sgambetto il boia lo sdraiò sulla tavola basculante, la mezza-luna gli stritolò il collo. La lama d'acciaio scivolò nelle rotaie oliate rimbalzando poi al suo posto.

Quando l'esecutore di grandi opere si chinò verso il catino per verificare la qualità del suo lavoro, notò un mezzo-punto bianco incastrato alla base della testa del suppliziato. L'altra metà si trovava dall'altro lato nella parte della laringe unita al tronco.

Il rimedio era efficace: Dresch non ebbe mai più male alla testa. Ed è in sua memoria che da quel giorno, in Francia, le compresse d'aspirina sono leggermente divise al centro.

Traduzione di Veronica Ciucci

¹⁰ Vedi nota n. 9